

Annunci a catena per una maggioranza con la testa al voto

di **Massimo Franco**

annuncio da parte del segretario del Pdl, Angelino Alfano, di una proposta che «cambierà il corso della politica italiana» può rivelarsi una mossa arrischiata. Alfano spiega che sarà rivelata da lui e da Silvio Berlusconi solo a metà maggio, dopo i ballottaggi del voto amministrativo. E arriva poche ore dopo l'iniziativa del «partito della nazione» di Pier Ferdinando Casini: troppe coincidenze, per non far pensare a una risposta a caldo nel tentativo di ridurre l'impatto dell'iniziativa del leader dell'Udc. Il tema rimane quello della conquista dell'elettorato moderato, in grado di fissare il baricentro e di dare la guida dell'Italia a chi ne sa intercettare gli umori. Ma per ora, più che strategie spuntano tatticismi sullo sfondo di una campagna elettorale destinata a durare fino alla primavera del prossimo anno.

Può darsi che siano vere le voci secondo le quali Berlusconi starebbe pensando a una sorta di grande tregua da proporre al Pd in vista del voto del 2013, nella convinzione che alla fine non vincerà nessuno; e che dunque sarà necessario rivolgersi di nuovo a un governo di tecnici: ipotesi che imporrebbe anche un'intesa fra Pdl, Pd e Udc su una riforma in senso proporzionale. Nella situazione di tensione crescente che si sta profilando, tuttavia, una soluzione del genere rimane altamente improbabile. Intanto, non si capisce perché il partito di Pier Luigi Bersani dovrebbe accettare l'iniziativa di un Berlusconi indebolito dai processi, dall'uscita da palazzo Chigi e dall'esplosione dell'alleanza con la Lega.

Lo stesso Casini, peraltro, ha sempre posto come condizione per allearsi col Pdl l'uscita di scena del Cavaliere. A questo bisogna aggiungere la difficoltà, per Bersani, di accettare una prospettiva di «pareggio» elettorale mentre nel suo partito ci sono correnti che spingono per un'alleanza a sinistra nel 2013. Non bastasse, personaggi formalmente fuori gioco ma ancora influenti come Romano Prodi, ex capo dell'Ulivo, si sono già schierati contro un cambio del

di elezioni anticipate viene smentita da tutti i partiti

sistema elettorale che contraddica il maggioritario. Ma soprattutto lo *spread*, la differenza fra titoli italiani e tedeschi, risalito ieri a quota 400, complica la proiezione del governo Monti o di un esecutivo «alla Monti» dopo il voto del 2013.

La speranza di palazzo Chigi di raggiungere 340 come «quota sicurezza», finora è stata frustrata da difficoltà legate sia alla situazione europea, sia alle resistenze delle corporazioni e dei partiti a permettere riforme incisive. E ridà alibi a forze politiche che si rendono conto dell'«impoverimento culturale che ne ha segnato la decadenza», come ha sottolineato ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano; ma non riescono a uscire da una spirale che mescola propositi di palingenesi istituzionale e sostanziale immobilismo. «Si sta traccheggiando», avverte il vicesegretario del Pd, Enrico Letta. «E questo non va bene». Anche perché nelle pieghe dello stallo finiscono per far rumore posizioni estremistiche come quelle di Beppe Grillo, il comico-predicatore del movimento «Cinque stelle».

Grillo propone l'uscita dell'Italia dall'euro: una suggestione suicida che incrocia alcune parole d'ordine oltranziste della Lega per prendersi un po' di elettorato di un Carroccio stravolto dalle inchieste giudiziarie. Roberto Maroni, l'aspirante successore di Umberto Bossi, ammette che i *lumbard* saranno penalizzati. Ma Grillo è in competizione con l'Idv di Antonio Di Pietro, il quale definisce Monti «il sosia di Berlusconi», puntando il dito sullo *spread* in risalita. Se le opposizioni alzano la voce, però, è anche per la confusione nella maggioranza del premier. L'armonia del terzetto ABC, Alfano, Bersani, Casini, va e viene. E Casini è costretto a ricordare che l'«operazione salvataggio di Monti è in corso e nessuno può sabotarla». È un modo per smentire l'accusa di creare difficoltà al premier con l'iniziativa del nuovo partito.

Ma rischi di elezioni anticipate non ce ne sono. Bersani, indiziato strumentalmente dal Pdl, assicura: «Non si vota prima del 2013». E c'è da credergli, a meno che qualcuno non nutra istinti politici suicidi.

Ma l'ipotesi